

«Senza Bobbio 15mila prestazioni in più a Piacenza»

IL BILANCIO DEL PRIMARIO
IN PENSIONE DAL 20 OTTOBRE
«PLAUDO A CHI CREDE IN NOI»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

● Il dottor Donato Capuano, Dino per tutti, andrà in pensione il 20 ottobre. Il medico, arrivato quattro anni fa da Castelsangiovanni, ha guidato l'ospedale di Bobbio senza mai considerarlo per quello che è davvero, cioè un "ospedale di comunità", altrove diventato con quella etichetta poco più che un presidio infermieristico senza posti letto. A Bobbio invece resistono 24 posti letto, mai vuoti, diventati "polmone" prezioso nella lotta al Covid-19. Il dottor Capuano lo ha sempre chiamato "l'ospedale delle comunità"; ha insistito su quel plurale, perché fosse l'ospedale delle montagne, e Capuano lo sa cosa sono le montagne, lui che è alpino, lui che le canta nel coro Valtidone, lui che fuori dal lavoro aiuta ancora gli altri, presiedendo il "carrello solidale" per portare aiuto alimentare a chi rischia di restare indietro. Ora è la Valtrebbia a chiedersi se resterà indietro perdendo un altro medico, che qui per tutti è il "primario" di Bobbio.

Dottor Capuano, la valle aveva appena abbassato gli scudi, ripristinato il servizio notturno al punto di primo intervento, ma tra 4 mesi perde con

lei un medico tra i pochi rimasti all'ospedale.

«Mi auguro di aver dato davvero una mano a questa terra, anche se in pochi anni, cercando di mantenere il servizio più qualitativamente alto possibile. Dire che non ci sono stati problemi sarebbe mentire, ma ogni cambiamento porta in sé una crescita umana, oltre che professionale. Se il mio andare in pensione servisse ad aprire la strada ai giovani, beh, ne sarei ovviamente felice. Ho pur sempre 67 anni. Mi sta a cuore si capisca che senza l'ospedale di Bobbio mol-



Il Covid ci ha messi a nudo. Penso ora si possa ripensare la sanità territoriale»



Ci sono medici qui che da 11 week-end non fanno un riposo completo»

ti casi si riverserebbero sulla pianura, appesantendole, sia con ricoveri che con prestazioni. Nel 2019 qui a Bobbio sono state garantite 15mila prestazioni. Penso che una ridistribuzione territoriale sanitaria sia efficace, fondamentale. Io ci credo».

Fin da quando arrivò a Bobbio per la prima volta, come medico alle terme, nel 1983?

«Quella fu una delle mie primissime esperienze, è vero. Ne conservo un ricordo prezioso. Poi andai a lavorare all'Andreoli di Borgonovo, all'ospedale di Borgonovo, fino a Castelsangiovanni e Bobbio, dove sono oggi direttore dell'unità operativa semplice dipartimentale».

Arriva alla pensione dopo aver vissuto sulla sua pelle il Covid. In una intervista disse che era come essere investiti da un treno.

«Lo confermo. Ma durante l'epidemia ho visto anche i miei colleghi di ogni reparto mettersi a disposizione in un settore diverso dal loro, per cercare di gestire un virus di cui all'inizio non c'era letteratura. Non sapevano quasi nulla di caschi o ossigeno, eppure hanno raggiunto risultati straordinari».

Uno di questi è che l'ospedale di Bobbio da maggio è libero dal Covid. La

prima struttura Covid-free.

«E vogliamo rimanga tale, per poter così garantire altre prestazioni e ricoveri e tutelare pazienti e personale. Ci siamo riadeguati, all'ingresso ci sono filtri specifici, controlliamo la temperatura, usiamo ogni precauzione. Non smetterò mai di ringraziare chi non ha mai smesso di credere nel nostro ospedale, tutti i miei medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, troppo spesso dimenticati. Ci sono medici che da 11 fine settimana non riescono a fare un riposo completo. Ora coprono anche il turno notturno al primo intervento, al venerdì, sabato, domenica».

Ci dia qualche altro dato.

«Nel 2019 abbiamo garantito settecento ricoveri. Non sono pochi per un ospedale di periferia. La dialisi ha fatto 2.064 sedute. Dal punto di primo intervento, 1.000 uscite».

Senta, quando era arrivato a Bobbio il suo primo monito era tutelare i servizi, perché nel 2030 - aveva stimato - alcuni paesini erano altrimenti destinati alla desertificazione. Come vede ora il futuro?

«I numeri della riduzione della popolazione sono ancora gli stessi. E il 2030 non è lontano, se si vuole intervenire».

Il cantiere per la sicurezza antisismica dell'ospedale non è ancora partito. Si può avere speranza?

«Capisco ci sia stata di mezzo la pandemia, ma spero che superata la fase critica possano partire gli interventi di adeguamento strutturale. Mi lasci dire che condivido quanto aveva detto il sindaco Roberto Pasquali. L'ospedale di Bobbio avrebbe tutte le potenzialità per tornare "ospedale vero e proprio". Il Covid ci ha messi a nudo».